CAGLIARI - Garantito il funzionamento degli impianti fino al 27

Rumianca: rinviato l'ultimatum padronale Revocati i 600 licenziamenti negli appalti

Immediata risposta degli operai della fabbrica: proseguire il lavoro e far funzionare gli impianti - Cassa integrazione per gli operai degli appalti della zona industriale - Le promesse elettorali del ministro Scotti

Decisiva schiarita per la SAIG di Giulianova (Aq)

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — L'ultimatum padronale è stato rinviato: la direzione della Rumianca di Cagliari ha garantito il funzionamento degli impianti fino al 27 maggio prossimo. Questo è il termine ultimo per la prosecuzione del lavoro di tutte le maestranze. La direzione — che fa capo, come è noto, al gruppo Rovelli — sostiene che le difficoltà finanziarie dell'azienda sono tali da non consentire la prosecuzione dell'attività degli impianti se non si verificherà un sostanzioso intervento dei poteri pubblici.

Gli operai nell'assemblea aperta hanno già risposto decidendo di proseguire il lavoro, di far funzionare gli impianti e nel contempo avanzando proposte precise per la ricostruzione del complesso chimico.

Dopo il 27 maggio «per mancanza di materie prime reperibili» - è la giustificazione degli imprenditori — il blocco dell'attività potrebbe essere totale. In pericolo, oltre che la zona industriale di Cagliari, sono anche gli stabilimenti Sir di Porto Torres nei quali la mancanza di liquidi ha bloccato l'arrivo delle materie prime.

I lavoratori della Rumianca hanno ancora risposto ieri all'ennesimo ricatto del gruppo di Rovelli con un blocco di otto ore dell'uscita delle merci. Il consiglio di fabbrica, in un documento, ribadisce «il rifiuto della cassa integrazione, la cui approvazione da parte della commissione che gestisce il fondo è avvenuto autonomamente dalla posizione sindacale». La mobilitazione continua. Oggi sabato sarà effettuato il controllo degli straordinari; martedì si terrà l'assemblea generale di tutti i reparti, in ognuno dei quali si svolgeranno continue riunioni e manifestazioni.

I lavoratori in cassa integrazione sono stati invitati a presentarsi al lavoro venerdì, lunedì e martedì. Il consiglio di fabbrica invita inoltre a «non svolgere assolutamente le mansioni lasciate vacanti dagli operai in cassa integrazione».

La giunta regionale ha sollevato intanto il «vertice» col governo nazionale. Si spera in tal modo di evitare il tracollo o il blocco totale della produzione anche nelle piccole aziende dei poli industriali.

Una positiva schiarita si è avuta invece nel settore degli appalti. Al termine di un incontro fra organizzazione sindacale e ditte appaltatrici, è stata decisa la revoca di seicento licenziamenti nella zona industriale di Cagliari. I provvedimenti saranno mutati in altrettante sospensioni dal lavoro, che consentiranno agli operai di beneficiare della cassa integrazione attraverso la «legge Taranto».

Mentre in tutta l'Isola si sviluppa la mobilitazione dei lavoratori e delle popolazioni per la difesa e la ristrutturazione dell'apparato industriale, e in particolare per discutere il futuro del comparto petrolchimico della Sir-Rumianca di Cagliari e Porto Torres, il ministro del Lavoro onorevole Scotti, nel suo giro elettorale in Sardegna per conto della DC, ha fornito singolari assicurazioni. «Il governo — sono parole del ministro — assicura i flussi finanziari per garantire la continuità produttiva e il completamento degli impianti in costruzione. Ciò avverrà attraverso la ristrutturazione finanziaria e produttiva che porrà la chimica italiana in condizioni di competitività nei confronti delle produzioni estere».

Riferendosi all'attesissimo piano chimico nazionale, il ministro Scotti ha annunciato che sarà pronto entro giugno. Il piano fibre è invece già all'esame del CIPI. Dopo la inconsueta sortita del ministro, sorge spontanea la domanda, soprattutto da parte degli operai di Porto Torres e di Cagliari: perché le promesse vengono avanzate sempre in periodo elettorale?

A Porto Torres il ministro Scotti si è incontrato, sempre in occasione del suo «giro» elettorale, con i lavoratori dell'OCIS e dell'Euteco, per 1500 dei quali la società del gruppo Rovelli ha annunciato la cassa integrazione. Infine il ministro ha ricevuto una delegazione della UIL provinciale di Sassari che ha ribadito la necessità di un intervento urgente del governo nella difficile vicenda della Sir Rumianca.

* * *

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — La grave situazione produttiva e occupazionale della SAIG di Giulianova (l'industria mangimistica collegata con l'ente di sviluppo agricolo in Abruzzo) è in via di superamento in quanto la commissione agricoltura della Regione, dopo una attenta valutazione delle richieste del consiglio di fabbrica, ha espresso parere favorevole allo stanziamento di un contributo di 6 miliardi di lire come proposto dalla giunta regionale. La decisione di accordare all'industria un così cospicuo finanziamento, è destinata ad agire sia sul piano del completamento degli impianti sia sull'attività di gestione vera e propria.

L'approdo unitario relativo allo stanziamento del contributo, ha alle spalle un iter lungo e per molti versi travagliato. E' merito del consiglio di fabbrica l'aver saputo puntualizzare, intorno ai problemi produttivi e occupazionali del complesso mangimistico, un momento di grande interesse collegando, essenzialmente attraverso la conferenza di produzione dello scorso autunno, la prospettiva di sopravvivenza dell'industria ai problemi specifici del rilancio dello sviluppo agro alimentare, del potenziamento delle attività zootecniche in Abruzzo, della presenza di imprese pubbliche nelle attività di trasformazione e commercializzazione dei prodotti.

Le possibilità di vita del complesso (nato, lo vogliamo ricordare, in seguito alla liquidazione di uno zuccherificio del gruppo SADAM, che aveva sede nel tenimento di Giulianova) erano e sono condizionate da una pesante situazione debitoria che grava notevolmente sul bilancio dell'ente di sviluppo e per il quale non sono mancate, in questi ultimi mesi, polemiche e implicazioni giudiziarie. Il consiglio di fabbrica valutava la situazione debitoria della SAIG alla fine dello scorso anno a ben 2 miliardi di lire.

E' a questa situazione che va rapportato l'intervento della Regione la quale, accordando un contributo di 6 miliardi che il consiglio regionale è chiamato a formalizzare, intende concorrere alla ripresa e allo sviluppo del processo produttivo e alla salvaguardia dei 250 posti di lavoro

r. l.

PALERMO - Per la morte di Impastato

Il PCI al questore: dalle indagini non escludere mafia e malavita

Momenti di tensione ieri per un corteo di extraparlamentari - Mano pesante della PS

Dalla nostra redazione

PALERMO — *Fare piena luce sull'episodio. E' quanto una delegazione della federazione comunista di Palermo, guidata dal segretario provinciale compagno Luigi Colajanni ha chiesto nel corso di un incontro con il questore di Palermo in relazione alla oscura e tragica morte di Giuseppe Impastato, esponente di Democrazia Proletaria, dilaniato nella notte di lunedì da una carica di esplosivo a Cinisi sulla linea ferroviaria Palermo-Trapani.*

In una dichiarazione il compagno Colajanni ha affermato che i comunisti, che sin dall'inizio hanno sostenuto non doversi ricercare in una sola direzione, esprimono riserve e perplessità sulla presunta conclusione dei carabinieri che il tragico avvenimento si possa collegare ad azione terroristica o a suicidio. Già in passato — rileva il compagno Colajanni — come è avvenuto per l'assassinio dei carabinieri della caserma di Alcamo Marina un comportamento superficiale determinò uno sviluppo delle indagini con atti indiscriminati e a senso unico, con perquisizioni ad abitazioni di esponenti democratici. I fatti — sottolinea Colajanni — dimostrano invece come quel delitto fosse legato ad ambienti mafiosi e della sofisticazione.

Ecco perché, anche in riferimento agli episodi di intimidazione che si erano manifestati nei confronti di Giuseppe Impastato, la delegazione del PCI ha rivolto un preciso invito affinché le indagini si svolgano in modo attento e rigoroso, senza tralasciare alcun indizio, ma intensificando l'attenzione verso gli ambienti mafiosi della malavita e del crimine organizzato.

In ogni caso — ha aggiunto Colajanni — il PCI ha sottolineato al questore l'esigenza di un più specifico esame della situazione di Cinisi e della zona, dove si manifesta un preoccupante riaffiorare della presenza e dell'attività della mafia legata all'acqua, alle cave, ai terreni. Inoltre, ai gruppi mafiosi locali, fa chiaramente capo il contrabbando di tabacco e il traffico di droga e di armi. La stessa costruzione dell'autostrada Palermo-Mazara del Vallo è permeata dall'attività della mafia negli appalti e nelle forniture.

E' in questo contesto — ha concluso Colajanni — che occorre dare impulso alle indagini per fare piena e completa luce sulla inquietante sorte di Giuseppe Impastato.

Intanto, il grave episodio di Cinisi ha offerto ieri il pretesto ad un eterogeneo schieramento di gruppi «extra parlamentari» per innescare una grave tensione nel pieno centro di Palermo. Poco più di un centinaio di giovani aderenti a vari collettivi e formazioni extraparlamentari s'è radunato a piazza Croci e ha dato vita ad un corteo non autorizzato che la polizia ha cercato di di sperdere con alcune cariche. Gruppi di giovani si sono poi concentrati nella centralissima piazza Massimo per tentare di ricostituire il corteo.

Successivamente nei pressi della facoltà di architettura in via Maqueda, si è avuto un altro «contatto» tra i manifestanti e le forze di polizia. In seguito ad un'altra carica si sono registrati 4 fermi. Più tardi, dopo altri incidenti minori che hanno comunque sconvolto il traffico nell'ora di punta, intorno a mezzogiorno, gli organizzatori della manifestazione hanno svolto un'assemblea nell'atrio della sede centrale dell'università di fronte alla facoltà di architettura.

Nel corso dell'assemblea i giovani hanno denunciato che un ragazzo di 16 anni sarebbe stato ferito nel corso della carica della polizia.

Resta comunque il fatto che l'intervento delle forze di polizia è apparso assolutamente sproporzionato e tale da contribuire a creare nel centro di Palermo uno stato di completa paralisi. Le cariche nei confronti dei giovani infatti si sono ripetute anche quando la gran parte dei manifestanti aveva desistito dall'iniziativa. Lo stesso divieto della manifestazione tenuta in mattinata era anche apparso ingiustificato per il carattere pienamente legittimo della protesta.

CONSULTORI - Per le donne di Orune una battaglia da non perdere

Una lotta che non si ferma con la sconfitta della paura

In paese è tutto pronto, manca solo l'approvazione della legge regionale

NUORO — *A 16 mesi di distanza l'uno dall'altro, in nove anni ha messo al mondo sette figli: il più grandicello adesso ha 13 anni, va in terza media e «da un sacco di pensieri», la più piccola, Maria Luisa, uno splendore dai grandi occhi dorati e dai capelli biondo miele, ne ha quattro. Tutti parti difficili «a casa e con l'ostetrica». «Ogni volta che rimanevo incinta ero la donna più infelice di questa terra. Non sapevo che fare. E chi ti dava un consiglio? Qui in paese fino a 10 anni fa chi parlava di sesso era considerata una poco di buono: era vergogna anche solo andare all'edicola a comprare qualche libro di educazione sessuale. Con il medico di famiglia, ci curava da 20 anni, neanche una parola».*

Ad Orune, Pietrina 40 anni, sposata da 14, è un caso come tanti: famiglie numerosissime, anche 13 figli, è stato difficile cominciare a fare breccia nell'ambiente chiuso e retrivo, nei pregiudizi come «i figli quando vengono bisogna accettarli».

«Dopo l'ultima bambina mi sono vista disperata — continua Pietrina — a parlarne in famiglia era una umiliazione. Ciò che ci faceva soffrire maggiormente, a me e il mio marito, era che questo fosse l'unico problema, il più importante, che non riuscissimo a risolvere: per il resto, la casa, il lavoro, abbiamo sempre deciso insieme».

«Il coraggio a quattro mani» le è venuto per «la disperazione»: ha parlato con il medico e adesso da quattro anni prende la pillola. Ha partecipato alla battaglia per il consultorio familiare, qui ad Orune ed è andata a Cagliari, un mese fa con le diecimila firme per sollecitare la legge regionale sui consultori familiari, che, è stato promesso, sarà pronta prima dell'estate. Ha scoperto che ci possono essere modi diversi per vivere il matrimonio, «l'amore coniugale» per affrontare l'educazione dei figli, la procreazione consapevole: il consultorio pubblico lo vede come il luogo ideale dove poter socializzare la propria esperienza, per poter comunicare con gli altri, perché altre donne non debbano soffrire.

Ad Orune, un paese arrampicato su un costone roccioso, battuto dai venti, che guarda in «faccia a Nuoro», l'emigrazione ha portato via le energie migliori, c'è una altissima percentuale di laureati e diplomati disoccupati, mancano strutture culturali e sociali: l'unico diversivo per «piccoli e grandi» è «su zilleri», il bar. Il peso della famiglia ricade da sempre pressoché interamente sulla donna: il marito pastore, per la maggior parte dell'anno è lontano dal paese: una realtà comune a molti paesi dell'interno. «La lotta che le donne orunesi — dice Dina Campana, responsabile della commissione femminile della federazione comunista nuorese — per la istituzione del consultorio pubblico, perché prendesse corpo, nel concreto, una diversa visione della famiglia, ha fatto fare passi da gigante al paese nel suo complesso».

L'amministrazione comunale di sinistra, stralciando una somma in bilancio per la sua istituzione, ha fatto una precisa scelta in direzione dei consumi sociali. Ma il consultorio non può partire: manca ancora la legge regionale. Dall'incontro di Cagliari è passato un mese e la commissione sanità non si è ancora riunita. Cavilli, scarsa volontà da parte di alcuni sono alla base di questo ulteriore ritardo. Ad un «destino secolare di arretratezza e di ignoranza» le donne sarde hanno risposto maturando una nuova coscienza e il rifiuto a vivere nella «clandestinità del proprio privato» il dramma della maternità non desiderata o, peggio, priva di assistenza: scenderanno di nuovo in lotta, se necessario, perché la legge regionale venga al più presto approvata.

Carmina Conte

CALABRIA - Fantasia, volontà di lottare, un no all'apatia e i risultati prima o poi si vedono

Una coop dagli alberghi all'agri-turismo

L'esempio della lotta dei disoccupati di Pedace - Nel dicembre occuparono un albergo dell'opera Sila, ora aspettano il primo stralcio di finanziamento della Regione per completare i lavori di riadattamento e cominciare a farlo funzionare - Le nuove iniziative - Da ieri in gestione agli enti locali i progetti regionali per l'occupazione giovanile

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Da ieri i comuni e le comunità montane calabresi sono in condizione di gestire i progetti regionali per l'occupazione giovanile. Si tratta, come e noto, di 6 progetti che dovranno permettere l'assunzione di quasi 3.500 giovani.

La battaglia per il lavoro non si ferma però qui: in queste settimane riprende corpo e vigore la lotta per la conquista, in forme autonome ed originali, del lavoro, dell'associazionismo, delle leghe.

In questo senso la lotta dei disoccupati di Pedace, un piccolo centro della Pre-Sila cosentina, è stata nei mesi scorsi esemplare. L'11 dicembre dello scorso anno con l'occupazione dell'hotel Trota a Lorica nel cuore della Sila, la cooperativa La Presilana «Emilio Sereni» ha lanciato una sfida a lungo termine che ancora oggi aspetta di essere compiutamente definita. L'occupazione di una struttura alberghiera dell'opera Sila, sottoutilizzata per motivi speculativi, la concessione poi da parte dell'ente di sviluppo dell'albergo, il progetto di ristrutturazione già presentato ed approvato dalla Regione con un preventivo di spesa di 300 milioni. Queste le tappe fino ad oggi percorse in attesa di ottenere il primo stralcio di finanziamento per completare i lavori di riadattamento.

«Volevamo — dicono i giovani di Pedace — iniziare a lavorare e a far funzionare l'albergo per la stagione estiva. I soliti intralci burocratici ci hanno bloccato ed ora speriamo solo che la Regione non perda altro tempo nel dare in appalto i lavori di ristrutturazione». Per adesso quindi si è pensato di aprire solo il bar mentre per Natale, nel pieno della stagione invernale, entrerà in funzione tutto l'albergo. Le prospettive di occupazione sono buone, i soci della cooperativa, 17 persone, avranno infatti un lavoro stabile e garantito.

Ora la cooperativa si è data altri obiettivi ed altre scadenze. Un progetto è stato elaborato, con l'aiuto della COOTEA (Cooperativa tecnica associata) per un'altra struttura alberghiera, «Il Sole» a Quaresima, sempre di proprietà dell'opera Sila. I giovani disoccupati di Pedace hanno pensato che «Il Sole» può assolvere una funzione di azienda agro turistica. Nella relazione al progetto si ritrovano passi in cui questa scelta è spiegata in termini accessibilissimi. La nostra cooperativa — dicono in sostanza i giovani — è una cooperativa agricola. Mentre per l'albergo Trota non si è potuta cambiare destinazione, per questa nuova struttura la soluzione agro turistica è da preferire. Anche perché i giovani della Coop «non si adatterebbero a trasformarsi — si legge nella relazione — in camerieri in marsina e guanti bianchi per gestire alberghi di lusso». Il progetto prevede la ristrutturazione della locanda, la sistemazione esterna all'albergo e l'azienda agricola vera e propria che fornirà poi ai due alberghi i prodotti. Il preventivo della spesa è di 220 milioni. I giovani di Pedace si battono inoltre per la concessione di un terreno, di proprietà comunale, per farvi un campeggio mentre un'altra cooperativa, questa volta elettrica, la CIEEP, costituita da 21 persone, lavora già da alcuni mesi nei comuni vicini e nella stessa città.

«Si tratta ora — dice Massimo Covelli, che si occupa al sindacato delle leghe — di vedere come possibile attuare questi progetti regionali con un rapporto corretto fra comuni, comunità montane e l'università della Calabria e l'istituto di architettura di Reggio che hanno la direzione tecnica dei progetti-giorno». C'è un accordo con

Filippo Veltri

Manovre di uno speculatore costringono alla chiusura una camiceria gestita da donne

VASTO — Il loro ultimo giorno di lavoro è stato ieri. Le 16 lavoratrici della camiceria «Madonna delle Grazie», organizzata a cooperativa dopo le lotte del '75 hanno deciso infatti di chiudere perché con i loro guadagni non ce la facevano neppure a pagare le spese. A questa conclusione si è giunti in seguito alle manovre di un «padroncino» locale, fratello del parroco don Stellerino D'Anniballe, vicino agli ambienti democristiani, che già in passato si era distinto per la sua attività.

La vicenda ha avuto inizio circa due mesi fa quando il «signor» D'Anniballe, «stanco di avere a che fare con delle comuniste», si è preso le 9 ragazze «protette» della camiceria «Madonna delle Grazie» e ha dato luogo ad una nuova cooperativa. Nei confronti delle altre 16 donne rimaste a portare avanti la vecchia cooperativa è iniziata allora un'opera di strozzinaggio e di sfruttamento, che le ha portate al fallimento. Il fratello del reverendo ha deciso infatti (chiedendo anche riconoscenza per lo «spirito di carità» con cui provvede a sfamare «tanta povera gente») di continuare a dare loro del lavoro a façon, ma al prezzo di 700 lire a camicia.

Gela: sconfiggere la rassegnazione è possibile

GELA — *Ottocento iscritti alle liste speciali di collocamento, 1450 operai in cassa integrazione, il settore edilizio che non offre alcuna possibilità di occupazione, lavoro nero e sottopagato di centinaia di donne che lo svolgono nella clandestinità, progetti di smantellamento dell'ANIC, una realtà ancor più drammatica e desolante per il giovane gelese in cerca di prima occupazione. Ormai sono migliaia i giovani che passano la loro giornata davanti al bar della città, a sperare solo che arrivi il «padrino» di turno, magari in cerca di qualche voto strappato all'ultimo minuto con una promessa.*

Basta fermarsi a parlare con uno di loro per leggergli in viso rassegnazione, delusione, ma anche rabbia; a volte subentra anche la convinzione che non vi siano possibilità di cambiamento.

L'amministrazione minoritaria di sinistra che ha governato la città per un anno e mezzo si è posta anche questo problema. E' stato infatti stilato assieme alla consulta giovanile un programma di intervento per l'occupazione giovanile che è stato inviato nel settembre scorso alla Regione siciliana. Esso prevede l'occupazione di circa 400 giovani impegnati in lavori di utilità sociale e nella pubblica amministrazione. Dunque, anche se la giunta ha dovuto sopportare in seduta di consiglio comunale l'ostruzionismo quarantottesco della DC che insieme al MSI usciva dall'aula consigliare ogni qualvolta c'era da deliberare, un programma minimo è stato realizzato anche in questo campo. Si tratta ora di andare più avanti, di costruire innanzitutto un vero e reale movimento di disoccupati organizzati che abbia la capacità e la forza di poter contare nelle scelte del Comune, dei partiti e del sindacato.

Gli obiettivi che i comunisti si sono posti, affrontando la campagna elettorale che oggi volge al termine sono quelli: prima di tutto di una maggiore responsabilità delle decisioni delle nuove generazioni all'interno dello stesso consiglio comunale. La lista presentata ha infatti questa immagine. Vi sono infatti presenti più di una decina di giovani e cinque donne, di cui una indipendente. L'altro obiettivo è quello della formazione di una rete di circoli giovanili decentrati nei quartieri popolari della città che siano momenti di ritrovo e di reale aggregazione di grandi masse giovanili e che siano pure momento di studio, lavoro, ricreazione e sport. Attorno a tutto questo ruota la proposta e l'appello fatto ai giovani della città per la formazione di cooperative agricole e di trasformazione dei prodotti da collegare con un diverso ruolo che lo stabilimento ANIC dovrà assumere nel futuro.

Certo, queste proposte devono diventare nuova mentalità, devono sconfiggere la rassegnazione e la delusione per trasformarsi in lotta positiva.

Bruno Barbagallo

Le proposte nell'assemblea costitutiva della Confcoltivatori di Basilicata

Per far vivere il messaggio di Irsina Taccone

Dal nostro corrispondente

POTENZA — La subalternità delle campagne e dei coltivatori lucani — attraverso l'uso limitato e distorto delle risorse umane e materiali, la degradazione del tessuto civile che ha finito per avere anche gravi ripercussioni di natura ambientali — non è un dato immodificabile. La Confcoltivatori di Basilicata, costituitasi «ufficialmente» nella sua prima assemblea regionale, con i suoi 12 mila iscritti (con lo impegno nel prossimo triennio di arrivare ai 20 mila coltivatori associati) rappresenta, senza dubbio, lo schieramento più avanzato.

Perché ciò avvenga è però necessario innanzitutto — lo ha ricordato il presidente regionale compagno Giovanni Bulfaro nella relazione introduttiva — un impegno delle forze culturali ed intellettuali a sostegno di tutti i valori presenti nella nascita della nuova organizzazione. Il messaggio di Irsina Taccone, con il convegno nazionale promosso lo scorso anno e la proposta per l'agricoltura programmata, associata, industrializzata, si propongono come battaglia di grande respiro culturale, ideale e politico.

«I motivi di una presenza di giovani in agricoltura — ha detto il compagno Giovanni Bulfaro — bisogna trovarli nel tipo di agricoltura da costruire: un'agricoltura moderna, competitiva, imprenditoriale dove alto deve essere il livello di conoscenza, di capacità tecniche, scientifiche e culturali e dove profondamente siano modificate le condizione di reddito, quelle civili e sociali». Per queste ragioni la Confcoltivatori di Basilicata sta preparando di intesa con la Federbraccianti e l'Anca, una manifestazione regionale di giovani coperatori e disoccupati per far assumere alla Regione Basilicata l'impegno di approntare una legge regionale che contenga provvedimenti concreti per l'accesso della terra, la disponibilità del credito agrario, l'assistenza tecnica e la sperimentazione.

E' possibile in concreto — attraverso una grande iniziativa di lotta — l'impegno e lo avvio di 4 mila giovani in agricoltura nella regione, attraverso lo sviluppo della ricerca scientifica e della sperimentazione agraria, un massiccio impegno della formazione professionale, un articolato sistema dell'assistenza tecnica, un elevato numero di quadri dirigenti per la organizzazione e la gestione delle cooperative.

Insieme al problema della occupazione giovanile, i problemi dello sviluppo delle zone interne che rappresentano l'80% del territorio regionale sono un banco di prova degli impegni nuovi della Confcoltivatori. I rimedi, anche sulla base delle indicazioni scaturite dal recente convegno regionale e sorrette dai progetti dell'istituto zootecnico sperimentale di Potenza, diretto dal prof. Carena, si individuano nell'adozione del piano zootecnico finalizzato allo sviluppo dell'allevamento bovino e ovino.

«Questa impostazione per essere portata avanti — ha aggiunto il compagno Bulfaro — ha bisogno, quale supporto necessario, dell'estendimento dell'irrigazione attraverso i progetti irrigui già predisposti e gli altri minori da predisporre, scelte che ritornano nel bilancio poliennale della Regione Basilicata».

Per il progetto Bradanico, così come si viene definendo e delineando nell'impostazione finanziaria e territoriale per la Confcoltivatori, esso deve essere inteso come una parte del progetto generale delle aree esterne di qui, stante l'intervento straordinario della Cassa, discende la proposta di concentrare, utilizzare e indirizzare, da parte della Regione, i finanziamenti propri e quelli derivanti dalla legge Quadrifoglio nelle restanti aree.

Ma la scelta di fare della Basilicata una regione produttiva e non assistita non può essere un impegno formale, deve saper esprimere una coerenza sulla via della programmazione economica democratica. Un primo passo in questa direzione è un collegamento e un rapporto nuovo fra settore agricolo e quello industriale, per questo è necessaria una gestione unitaria di tutti gli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (salumificio di Tricarico, Centralvalli di Potenza, Comeba di Matera) e quindi è indispensabile che rientri anche la questione di Gaudiano, il cui impianto è stato affidato alla gestione della sola confederazione delle cooperative, con un «colpo di mano» dell'assessore Coviello.

«A chi vuole introdurre divisione nel mondo contadino, cooperativo e associativo, secondo vecchie logiche e steccati — ha detto Bulfaro — noi rispondiamo che lo sviluppo della Basilicata sarà possibile solo se avanza l'unità della società e nella economia». Nel riprendere questo problema, il compagno on. Mario Bardelli, vicepresidente nazionale, nelle conclusioni ha affermato che «ciò che è accaduto per la vicenda Gaudino è il modo migliore per far fallire un'esperienza cooperativa.

La battaglia deve essere continuata perciò a livello regionale e nazionale perché coinvolge responsabilità dello stesso ministro all'agricoltura».

Arturo Giglio

La Ditta
ARCOMOBILI
sta effettuando
LA GRANDE OFFERTA di un
Arredamento completo
così composto:
- CAMERA DA LETTO MODERNA CON ARMADIO STAGIONALE
- SOGGIORNO MODERNO COMPONIBILE COMPLETO DI TAVOLO E SEDIE
- SALOTTO COMPLETO DI DIVANO E DUE POLTRONE

il tutto all'eccezionale prezzo di
L. 1.290.000
I.V.A. compresa - Trasporto e montaggio gratuiti
Filiale di PESCARA - Tel. (085) 53805
Via Tiburtina, 427/1/2/3/4/5 a circa 1 Km. dall'aeroporto
Filiale di SANTA CROCE DI MAGLIANO (CB)
Largo S. Giacomo n. 5
Responsabile Signor LEPORE MARIO